

IN *MAN AND NATURE* L'AMBASCIATORE USA A TORINO **GEORGE PERKINS MARSH** SEGNALE I RISCHI DELLA DEFORESTAZIONE

L'UOMO CHE PREVIDE LA CRISI CLIMATICA. UN SECOLO E MEZZO FA

Qui sotto, uno scorcio delle foreste del Parco di Yellowstone, istituito nel 1872. In basso, George Perkins Marsh

di **Antonio Cianciullo**

ROMA. Centocinquant'anni di anticipo: non c'è male. *Man and Nature*, con l'allarme di estrema attualità sugli squilibri ambientali, viene pubblicato nel 1864. Gli Stati Uniti sono in piena guerra civile, l'Italia ha da poco concluso il suo processo di unificazione, ma all'appello manca ancora Roma. Si potrebbe pensare che la politica guardi altrove, eppure l'ambasciatore americano a Torino, George Perkins Marsh, coglie la centralità della questione ecologica, la necessità di un'azione di consolidamento delle basi materiali su cui poggia la sicurezza collettiva.

L'analisi di Marsh, dettagliata fino al limite della pignoleria, è centrata sull'importanza del collegamento tra gli elementi di un ecosistema e, in particolare, sul ruolo delle foreste. In America è già matura la nascita dei primi parchi nazionali (Yellowstone viene istituito nel 1872) e l'impostazione romantica e spirituale di filosofi come Henry David Thoreau e Ralph Waldo Emerson si intreccia, nelle pagine di *Man and Nature*, con il rigore scientifico nella ricerca dei dati: «Considerate come riparo, le foreste impediscono che i raggi del Sole giungano a terra, e conseguentemente impediscono anche un aumento di temperatura che cagionerebbe un maggior grado di evaporazione (...). La temperatura media di una terra disboscata sembra essere nei Tropici circa un grado centigrado superiore a quella delle foreste (...). Vi sono regioni ove l'azione delle cause poste in atto dall'uomo ha ridotto la faccia della Terra a un grado di desolazione quasi tanto grande quanto quella della Luna».

Dire di più, nel 1864, non era possibile. L'ambasciatore americano innamorato dell'Italia (dove visse dal 1861 al 1882) individuò una delle due cause del cambiamento climatico: la deforestazione. Non poteva vedere l'altro elemento, l'uso dei combustibili fossili che ora costituisce la fonte principale dei gas serra, perché apparteneva al futuro, eppure le sue conclusioni restano valide.

Tanto valide che, a distanza di un secolo e mezzo, si discu-

te ancora dei temi che George Perkins Marsh ha messo in evidenza: dal rischio provocato dall'estinzione delle specie alla necessità di prevenire le alluvioni con una migliore gestione del territorio.

Temi ripresi in un convegno, organizzato dal Centro per un futuro sostenibile presieduto da Francesco Rutelli e dall'Accademia americana, in cui è emerso il particolare feeling tra l'Italia e l'ambasciatore americano, che arriva nel 1861 a Torino e non abbandona più il Paese fino alla morte, nel 1882 a Vallombrosa, tra i paesaggi toscani che lo hanno ispirato.

Ma se l'Italia ha dato molto a Marsh ha anche ricevuto molto, a cominciare dagli stimoli nella stesura della prima legge forestale. Una lezione che oggi, a giudicare dallo stato di abbandono di buona parte del territorio, appare lontana. ■



CORBIS

